

**I cori Rai protestano: «Ci vogliono tagliare»**

MILANO. Si può immaginare l'attività di un'orchestra sinfonica senza cori? Chiunque risponderebbe di no; ma per i burocrati della Rai non è un problema, e una settimana fa il vicedirettore generale Corrado Guerzoni ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano di chiusura dei cori di Torino, Milano e Roma a partire dal 31 dicembre 1992. Come si svolgeranno le prossime stagioni sinfoniche già programmate? Non si sa. In futuro si dovrebbe ricorrere, in casi eccezionali, a complessi esteri, con drastica riduzione del repertorio. Inoltre, distrutti i cori Rai in tutta Italia, l'unica grande struttura sinfonica con coro proprio sarebbe l'Orchestra di Santa Cecilia.

Guerzoni ha dato vaghe assicurazioni sul futuro delle orchestre, ma l'eliminazione dei cori sarebbe chiaramente il primo passo verso la distruzione totale di un patrimonio insostituibile. Oltre tutto, il risparmio che si otterrebbe con provvedimenti dalle conseguenze così gravi è dubbio. Cifre alla mano, l'Orchestra e il Coro di Milano della Rai hanno dimostrato che non si sarebbe alcun risparmio, perché, pur con pensionamenti anticipati e incentivi, la Rai dovrebbe dare lo stipendio a un numero di coristi variabile da 95 a 140 (regolarmente in organico) e avrebbe in più le spese dei cori «esterni». Inoltre, la politica Rai di riduzione del personale appare quanto meno contraddittoria: dal 1984 al 1991 il personale delle orchestre e dei cori si è ridotto del 17% (da 463 a 385 unità), mentre i dirigenti sono aumentati del 44%, da 429 a 620. Infine non si capisce perché la Rai non abbia mai fatto nulla per ottenere dal Fondo unico dello spettacolo i miliardi che le spettano appunto per orchestre e cori.

I sindacati sono in agitazione e annunciano, per i prossimi giorni, nuove iniziative. E anche gli enti locali hanno il dovere di farsi vivo, soprattutto a Milano e Torino, dove i complessi Rai sono gli unici che possono svolgere attività sinfonica stabile e regolare.

**Dieci anni fa moriva Del Monaco tenore dalla voce potentissima e dalla personalità esuberante anche nei rapporti con moglie e figli**

# Quel «casto divo» di Mario

Dieci anni fa moriva, per una subdola malattia ai reni, il tenore Mario Del Monaco. Un divo a tempo pieno, anche coi figli, ai quali dava orpelli staccando in aria acuti perentori. E un divo d'altri tempi, volutamente ancorato alle mitologie del passato. Ma una domanda ancora sulla questione. Se il Del Monaco dei dischi è a volte irritante, sta anche in questo il suo fascino.

MARCO SPADA

Amava farsi fotografare a torso nudo, coi pettorali rigonfi e in atto di tirare di boxe, ma le alternative per i paparazzi erano molte: ai bordi della piscina della villa di Lancenigo, con 40 stanze, cappella privata e bagni con maniglie d'oro, o morbidamente adagiato sul cofano della Rolls-Royce, o della Miura, o della Iso Grifo... e sempre impeccabile, mai un capello fuori posto o una piega sulla camicia. Mario Del Monaco era così, o meglio intendeva che tutti lo vedessero così. Un leone, un vincente, felice, ricco e soddisfatto. Il giorno in cui morì, il 16 ottobre 1982, dopo una malattia subdola ai reni che gli tolse poco a poco le forze, nella bara non c'era adagiato lui, ma Otello, col costume di scena disegnato e confezionato dalla moglie Rina, lungo mantello verde, calzamaglia e camicia coi pizzi. Un'uscita di scena alla grande, così come grande era stata l'entrata nel 1940, con la Butterfly di Puccini a Milano.

Del Monaco, classe 1915, era un divo a tempo pieno, anche in famiglia coi figli ai quali dava ordini staccando in aria acuti perentori. Ma un divo d'altri tempi, volutamente ancorato alle mitologie del passato, tutto casa, teatro e famiglia.

Ci teneva a sentirsi una sorta di recluso del bel canto, governato al minuto dalle attenzioni della moglie, che chiamava, per la gioia dei pettoli in smanie di psicoanalisi, la sua «mammina». Ore di vocalizzi, e giorni di silenzio. Dopo la recita, mai una cena coi colleghi; in albergo, a mangiare cose di pollo, riascoltando la registrazione e dandosi il voto, mai meno di nove. Ma nella necessaria mitologia tenorile lasciava il posto anche al calcolo attimo di debolezza umana. L'equazione voce-tenore, misurata in decibel, che completava l'immagine dell'uomo energico dell'eroe sulla cui potenza non tramontava mai il sole. Potenza latente, è ovvio, sempre repressa per amore della voce, alla quale fa male «fare cose». Una rinuncia che costa, è vero, però... E allora ecco stuoli di ammiratrici, affascinate dallo sguardo altero, dal naso dritto, dal maschio squallido del do di petto, rinascere deluse sulla soglia di casa, mentre «mammina» richiude sorridendo la porta. Anche alla miliardaria texana che se lo voleva comprare a barili di petrolio.

Un «casto divo» Mario, che riservava ogni brivido, ogni fre-



Mario Del Monaco: dieci anni fa moriva il celebre tenore, star del «belcanto»

mito della sua persona alle tavole del palcoscenico, all'eroe dei suoi personaggi. E d'altra parte come evitarlo con quella laringe - con quel diamante in gola, come gli preconiò un maestro - di cui lui parlava in terza persona, e che custodiva come una reliquia? La mia voce ed io... Una laringe certo speciale, due corde lunghe da imbarazzante. E più si sforzava di salire e scendere e di avere centri scurissimi, come solo Caruso, l'unico a cui concedeva un posto nella storia dei te-

norini, beninteso alla sua sinistra. Una voce strana, talmente grossa e squillante che sembrava a tutti (ma non a lui) sproporzionata al suo fisico magro e alla sua altezza non proprio da vikingo. Tutti, quella voce, hanno cercato di comprimere, di sbiancare, di riportare entro i confini di una normalità non imbarazzante. E più si sforzava di salire e scendere e di avere centri scurissimi, come solo Caruso, l'unico a cui concedeva un posto nella storia dei te-

gionate, certo modo di cantare aperto e strascicato, tipo «Cheela mi credea libero e te lontaano», addossandogli tutte le colpe del «malcanto» anni Cinquanta. L'inizio della scuola dell'urlo, di quella protervia, di quello squillo è permeato fisicamente, stordito dalle vibrazioni, incapace di liberarsi e passa sopra alle smagliature.

Certo, il Del Monaco dei dischi - che non amava fare e che spesso gli «tagliavano» le frequenze degli armonici - a volte può essere insopportabile, irritante. Ma anche il fascino della presenza non viene mai meno. Quella presenza addirittura soggiogante che emerge nelle registrazioni live, dove c'è tutto il male e il bene, ma dove il fascino dell'animale da teatro emerge. Prendete la Forza del destino del 1953 a Firenze con la Tebaldi o l'Aida del 1951 a Città del Messico con la Callas, le acerrime rivali con cui divide gli allori. Lì c'è il grande cantante, capace di impennate eroiche, ma anche di sottilissime psicologiche e persino di mezzavoci. C'è l'artista calato nel personaggio e c'è, sempre, l'uomo che esibisce il peso della sua leggenda, quel Del Monaco conscio che l'opera era lui, che la gente voleva lui, la sua intensità e le sue capacità atletiche, da campione dell'ugola.

Anche questo era il tenore Del Monaco: lo spasimo della tensione, che fa ancora sussurrare appena lo si paragoni al pallone anemico al quale sono amanti dell'opera oggi sono rassegnati. Importa ancora del gusto, della tecnica? Esultate! Otello fu. Beato chi l'ha ascoltato.



Gianni Morandi ha inciso un disco con i testi scritti da lui

## Ora il cantante scrive i suoi testi La prima volta di Morandi

ALBA SOLARO

ROMA. C'è un nuovo disco di Gianni Morandi da oggi nei negozi. Si intitola con semplicità Morandi Morandi, e in copertina c'è lui col suo sorriso da eterno ragazzo, in un vagoncino di metropolitana fra ragazzini con lo zainetto e casalinghe coi bambini in braccio, in mezzo a quella «gente comune» a cui è dedicato questo suo lavoro, con tanto affetto e un po' di retorica. Si perché Gianni Morandi, a 47 anni, dopo trent'anni di gloriosa carriera, successi folgoranti, momenti di oblio, la popolarità ritrovata con un tuffo catarinico nella folia, l'impegno con la Nazionale Cantanti e il ritorno agli sceneggiati televisivi, insomma dopo tutto questo e dopo decine e decine di splendide canzoni da lui interpretate e per lui scritte dai migliori autori (Moggi, Migliacci, Battiato), il cantante di Monghidoro ha deciso che è arrivato il momento di diventare cantautore.

Si, cantautore: prendere la penna e buttar giù parole. Semplici, quelle che piacciono a Morandi. Con tante rime baciate e immagini chiare e vogli di dar forma ai propri pensieri, alla propria rabbia civile e ideale in un momento difficile per tutti. «Oh mamma mia quante parole che non ho più sentito, bandiera, patria, ideal, partito, impegno collettivo,

tutto svanito... amico mio, non eri tu che mi dicevi: non devi mai mollare, che vivere è lottare, dai ripartiamo, ma sì, senza nostalgia, quella no, io l'entusiasmo ed il coraggio ce l'ho» (Oh mamma mia). Il riferimento al momento attuale è più scoperto che mai. E Morandi non ha paura di sfiorare la banalità quando tira in ballo tangenti e corruzione (Il presidente della Rai, la canzone più chiacchierata del disco), o quando si misura con la sua fede religiosità (Credo), molto pubblicizzata di recente dai giornali. E un album, in finale, molto «dalliano» questo, nel senso di Lucio Dalla, grande amico del nostro; che anzi avrebbe voluto realizzarlo con lui, solo che Dalla in quel momento era impegnato con la registrazione di Amen. La sua mano però c'è: in Angeli e in Che cos'è una delle canzoni più piaciute dal nostro, c'è la voce di Dalla. E sono «dalliano» anche le atmosfere, i suoni moderni che portano il tocco inconfondibile di Malavasi. Con qualche momento di follia (Banane e lampinica) e una tenera e malinconica chiusura con Domani che promette di speranza: «...Così siamo qua e troveremo un'idea, come se tutto fosse in armonia, la tua vita e la mia fra milioni di uomini, forse anche tu senti come me, e poi domani chissà...»

Accanto, Leo De Berardinis in una scena del suo «Otello»



## Teatro. Continua il lavoro sul testo di Shakespeare E Leo De Berardinis prese a morsi l'«Otello»

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. Si respira aria di solitudine e di morte nel nuovo spettacolo di Leo De Berardinis in scena al Crt-Teatro della Quattordicesima, in questo IV e V atto dell'Otello (traduzione di Salvatore Quasimodo) che l'attore-regista interpreta da solo. Narcisismo? Forse un poco ce n'è nella scelta di Leo, ma quasi travolto da un imperativo ben più forte: possedere fino in fondo un testo che s'intuisce molto amato, quasi rileggendolo - e riproprendendolo - con gli occhi della mente, attraverso quella inmedesimazione che sta alla base di un nostro rapporto personale con la lettura.

Ma in questo Otello in morsi, in questo Otello a frammenti, c'è di più. De Berardinis, infatti, ha un atteggiamento quasi vampiresco, amorosamente erotico, nei confronti della tragedia che, per sua stessa ammissione, ha inseguito per tutta la vita e che rappresenta costruendoci anche sopra dei veri e propri sottotesti che ci permettono di penetrare nel suo approccio allo studio dei personaggi. Così Leo è per noi, fra il rombo dei cannoni o i tuoni del temporale, sull'onda della Sonata n. 3 di Chopin usata come marcia funebre, ora l'uso il

costruttore di intrighi, ora un Otello bianco di notte, ora Desdemona: ognuno con la sua storia, ognuno con le sue pulsioni.

Ma che soprattutto, alla base di questo inaspettato Otello che vuole essere visto come uno spettacolo aperto, in divenire, ci sia una chiave vampiresca ed amorosa insieme, lo testimonia anche la chiave visiva prescelta che ribadisce l'equazione amore/morte che sta alla base di questo assolo. Siamo in un cimitero, infatti, fosco, oscuro, popolato di lapidi sconnesse, dominato da un cielo di pece, notturno, senza speranza. Con gli occhi resi febbrili dal bistro, il volto spettrale per la biacca, i lunghi capelli sciolti gli abiti e il mantello candidi Leo arriva in scena come un Nosferatu, da insondabili lontananze, muovendosi tra le lapidi abbracciandole, trasformandole nei personaggi del suo soliloquio di vittima sacrificale, così simile alla follia. Da dove giungono infatti, i fantasmi da lui evocati? Da un delirio della mente, si direbbe. Non è un caso, del resto, che lo spettacolo inizi e finisca proprio con l'ultima battuta di proprio con l'ultima battuta di quello che sapete, sapete. E

dentro questi due momenti che succede tutto, che tutto si rappresenta: la passiva docilità di Desdemona, la follia omicida di Otello, il maschio e il femminile si mescolano nell'interpretazione di Leo fra scioltezza di luce, fra visioni di cupo orrore che improvvisamente si aprono al virgineo, candido splendore dei geismi, che stanno a simboleggiare l'innocenza di Desdemona.

E in questo universo larvale De Berardinis si muove come un eroe di Ossian, come una figura inquietante che sola ha vita dentro un quadro immobile e minaccioso, forse è possibile leggere questo assolo, lungamente applaudito, questo IV e V atto dell'Otello simile a una partitura, come una dichiarazione di solitudine consapevole da parte dell'artista. Anzi è proprio questa solitudine, questo imbarazzo palese, e, nello stesso tempo, questo mettersi totalmente al servizio della poesia, in tempi oscuri, accettando anche il rischio di una possibile sconfitta, il senso più vero e più affascinante dello spettacolo. Come la contessa Ise, l'attrice folle dei Giganti della montagna di Pirandello (prossimo spettacolo del nostro) anche De Berardinis sembra metterla in conto

**IRI**  
ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE (IRI) S.p.A.  
Sede in Roma 00187 - Via Vittorio Veneto, 89  
Capitale sociale L. 1.873.779.156.000 - Trib. di Roma n. 6665/92

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO**  
**IRI 1988 - 1995 A TASSO VARIABILE**  
**III emissioni di nominali L. 500 miliardi**  
(ABI 17638)

**AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

L'ottava semestralità di interessi relativa al periodo 1° maggio/31 ottobre 1992 - fissata nella misura del 6,40% - verrà messa in pagamento dal 1° novembre 1992 in ragione di L. 320.000 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 8.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 9, relativa al semestre 1° novembre 1992/30 aprile 1993 ed esigibile dal 1° maggio 1993, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 7,65% lordo.

Casso incaricate:

**BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO CREDITO ITALIANO BANCA DI ROMA**

**Su AVVENIMENTI in edicola**

**COME RUBAVANO**  
Colombiadi, stadi, strade, autostrade. Nomi e segreti del grande furto.

**CAROVITA**  
Prezzi e salari, bugie e realtà

**GORBACIOV**  
"Elstin & C. finti democratici"

**BOSTON**

## Variazioni USA sul tema dell'Europa

I bostoniani amano dire che il 1992, cinquecentenario del viaggio di Colombo, è l'occasione giusta per reinventarsi la scoperta dell'America, cominciando da quello che ne è stato il cuore storico e culturale: Boston appunto.

Dai primi nuclei di esuli puritani che nel XVII secolo vi si trasferirono coltivando il sogno di una nuova, ideale, Inghilterra - al M.I.T., tempio della cultura tecnologica, Boston può davvero proporsi come l'occasione per un excursus unico sulla civiltà americana.

In questa «gentle blend of old and new» - tra echi della vecchia Europa ed espressioni dell'american way of life - le architetture degli eleganti palazzi vittoriani della Back Bay e della Beacon Hill convivono con le superfici spechiate dei grattacieli della Downtown, disegnando un inusuale paesaggio urbano che, per il suo gusto europeo evoca facilmente Londra.

Chi non teme le vertigini, può sincersarsi, salendo al 60° piano del grattacielo più alto di Boston, il John Hancock Observatory (200, Clarendon Street) dove - attraverso un'immensa vetrata - si abbraccia in uno sguardo la città.

**ITINERARI**

Boston, la città dei camminatori per eccellenza, offre al turista un'ampia scelta di itinerari. Assillati da un paio di calzature sufficientemente confortevoli e da una cartina per ogni informazione, basta rivolgersi al Boston Common Information Center, 148 Tremont Street o al Prudential Information Center, Prudential Plaza, 800 Boylston Street) si può partire alla scoperta della città.

Approfondendo della «T», l'efficienza metropolitana di Boston si può raggiungere qualsiasi meta: dai nuclei vittoriani della Beacon Hill e della Back Bay, al Midtown Cultural District, la «Broadway» bostoniana.

I musei sono numerosi, da quelli di arte a quelli più curiosi sul lungomare, come quello dedicato, per la prima volta al mondo, al computer o il Children's Museum, per finire al grande New England Aquarium.

Per una parentesi «esotica», fra giade e porcellane, la piccola e popolatissima Chinatown propone scenografici ristoranti a festa come il Capodanno cinese in febbraio e L'August Moon Festival. Boston comunque - fedele alle sue diverse anime - protegge dalla monotonia anche i palati più viziosi, proponendo un panorama di culture culinarie quanto mai vario: dagli squisiti piatti di pesce del New England ai ristoranti cinesi, dai bistrot francesi, fino alle «trattorias» e al caffè della Little Italy» del North End.

Per celebrare l'irresistibile rito dello shopping, Boston propone diverse soluzioni e, se si ha il tempo e la giusta dose di pazienza, non c'è che l'imbarazzo della scelta: dalle eleganti boutiques della Newbury Street, al più antico grande magazzino del paese, in Washington Street, il Filene's, famoso per essere un'autentica miniera di occasioni. Provare per credere! Una sosta obbligatoria infine, per comprare e per vedere,

alla Faneuil Hall Marketplace: un'area commerciale che deve la sua particolare suggestione al privilegio di essere ospitata all'interno di tre edifici ottocenteschi, accuratamente restaurati.

**I DINTORNI**

Numerose le mete da raggiungere fuori Boston e tutte ottimamente collegate. Un breve tragitto in metropolitana è sufficiente per raggiungere, sull'altra riva del fiume Charles, il cuore dell'elettrica Cambridge.

Per catturare le atmosfere e le suggestioni irripetibili di questa città piccola e assolutamente speciale, basta confondersi tra la follia vivace dell'Università di Harvard, la più antica del paese e del Massachusetts Institute of Technology.

A nord, a circa un'ora di macchina da Boston, si trovano tutta una serie di nuclei storici del New England. L'itinerario classico si snoda dalle architetture coloniali di Swampscott, all'incantevole villaggio di Rockport, sulla punta estrema del promontorio di Cape Ann, rifugio eiettivo di tanti artisti fin dagli anni 20.

La tappa probabilmente più

curiosa è quella riservata ad una delle comunità più antiche e famose del New England: Salem, teatro della celebre caccia alle streghe scatenatasi tra gli ultimi anni del XVII e i primi del XVIII secolo, di cui si festeggia nel '92 il trecentenario. Le streghe, già vittime di feroci processi, costituiscono oggi una redditizia attrazione turistica, tanto da riservare loro il curiosissimo «Museo delle streghe». Come dire che forse le streghe sono davvero immortali...

**Chi viaggia con formula AMERICA ALITALIA**

Ecco le quattro categorie che possono utilizzare la formula America Alitalia:

**Senior.** Tutti coloro che amano viaggiare in due. Senior. Tutti coloro che non hanno compiuto 60 anni di età.

**Junior.** Tutti i giovani da 12 a 25 anni di età.

**Single.** Tariffe valide per tutti.

**ATTENZIONE!** Ricordiamo che tutte le tariffe Formula America Alitalia consentono di raggiungere una destinazione Alitalia negli Usa e di ripartire da una diversa località, sempre negli Usa, con voli Alitalia. Per esempio: Andata: Roma/New York Ritorno: Miami/Roma

**Ecco le formule**

Ogni formula obbliga a una permanenza di almeno 6 notti negli Stati Uniti. La permanenza massima è di 20 giorni ad eccezione dei junior che possono restare fino a un mese.

**1. FORMULA SMART**  
È la più vantaggiosa  
Coppia-Junior-Senior-Single dal 15-9-92 al 31-12-92 e dall'1-1-93 al 31-3-93

Le categorie Coppia-Junior-Senior non possono iniziare il viaggio di andata nel periodo 25-31 ottobre 92 e quello di ritorno nel periodo 1-11 aprile 93.

**2. FORMULA SPECIAL**  
Coppia-Junior-Senior-Single dall'11-12-92 al 31-12-92

NOTA: per tutte le tariffe è previsto un sovrapprezzo di lire 35.000 per ogni viaggio transatlantico nei giorni di venerdì / sabato / domenica.

**QUANTO COSTA E DA DOVE PARTIRE CON FORMULA AMERICA**

partenze da	MILANO				
	Boston	ROMA	CENTRO NORD	NAPOLI	SUD E ISOLE
	lire	lire	lire	lire	lire
Smart	750.000	850.000	850.000	900.000	1.000.000
Special	900.000	1.000.000	1.000.000	1.050.000	1.150.000
Smart Single	949.000	1.099.000	949.000	1.099.000	1.199.000
Special Single	1.049.000	1.199.000	1.049.000	1.199.000	1.299.000